

# FOCUS

---

## FOCUS - 25 MAGGIO: EUROPEI ALLE URNE!

*«CasaEuropa», «sogno europeo», «bene comune»: tra crisi, incertezze, fragilità, al giorno d'oggi risulta ancora forte e imprescindibile il richiamo dei padri fondatori, per noi Europei, di una missione alta di pace e di unità, di un progetto comune di popoli e di cittadini, che deve prendere le mosse dalle nostre coscienze e incarnarsi in passione, per potere crescere e poi concretizzarsi nel mondo del sociale e della politica autorevole e legittimata democraticamente nella sua azione, nel superamento di barriere anacronistiche legate ad egoismi nazionali e a precari equilibri intergovernativi. L'Europa si fa con gli Europei, con i cittadini europei, chiamati a rendere voce a un'unità che per ora è stata solo un «sogno» e che deve diventare realtà: la nostra e dei nostri figli.*

### *Perché andare a votare per il Parlamento europeo?*

*Marco Laganà*

In previsione delle prossime elezioni europee vorrei sollevare una domanda, che non dovrebbe essere data per scontata: «Perché andare a votare?»

Ritengo che per ciascuno sia importante tentare una risposta, non solo per accrescere la propria personale consapevolezza sulla questione, ma anche per potere dialogare con il fronte degli scettici o dei disinteressati.

Una possibile soluzione al quesito si potrebbe trovare nell'importanza del Parlamento europeo, in quanto unica istituzione che ci rappresenta come cittadini europei. Oggi parliamo di 500 milioni di persone, il secondo esercizio di democrazia rappresentativa al mondo, per nu-

mero di elettori. Alcuni voteranno per un apprezzabile «senso civico», perché lo sentono per dovere, perché sono cresciuti accanto a persone che hanno lottato per il diritto di voto, la conquista più importante per sentirsi cittadini ed essere liberi. Si tratta di una motivazione alta, che trae la propria linfa da ciò che impariamo dalla storia passata. Ma oggi non basta.

Tra coloro che hanno uno sguardo attento sul presente, qualcuno forse dirà che queste elezioni sono diverse, perché «il suo voto conterà di più che in precedenza». In effetti, il nuovo Parlamento europeo avrà più poteri che in passato. Sarà un legislatore con competenze sullo stes-

so piano del Consiglio europeo – dove sono rappresentati gli Stati membri – su quasi tutte le decisioni legislative e su oltre 40 nuovi campi in settori come Agricoltura, Energia, Immigrazione, Giustizia e Affari interni, Salute e Fondi strutturali. Questo bilanciamento dei poteri tra i rappresentanti degli Stati (Consiglio europeo) e dei cittadini (Parlamento) non è affatto di poco conto, visto che i governi hanno sempre prevalso sui cittadini, minando la legittimazione delle istituzioni europee. In una situazione che evolve verso un assetto più democratico e tipico delle organizzazioni statuali federali – pensiamo al dibattito italiano su Camera e Senato –, è inoltre apprezzabile che il nuovo Parlamento europeo avrà un ruolo determinante in tutti gli accordi internazionali siglati dall'UE e diventerà responsabile dell'intero bilancio dell'UE: oggi lo è per circa metà di esso, perché non ha l'ultima parola sulle cosiddette «spese obbligatorie» come quelle relative all'Agricoltura o gli accordi internazionali. Ma anche questo, oggi, non basta.

Alcuni saranno stupiti positivamente del fatto che, per la prima volta, alcuni partiti indicheranno il loro candidato presidente della Commissione e la sua nomina dovrà tenere conto dei risultati delle elezioni europee. Non solo: la Commissione Rappresentante, incluso l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'UE, dovrà avere il sostegno del Parlamento; proprio come in un sistema democratico rappresentativo in cui il governo debba ricevere la fiducia dei rappresentanti dei cittadini. Infine, il Parlamento avrà il diritto di proporre modifiche ai Trattati. Basta per andare a votare il 25 maggio? Non credo.

Vi sono coloro che pensano con distacco

alle elezioni europee, ma osservano con una certa preoccupazione l'evolversi della crisi in Ucraina. Qualcuno si chiedeva anche come possa l'Unione europea costituire un motivo sufficiente per spingere tante persone a rischiare la vita e a morire. Forse diamo per scontato che l'UE offra «ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia garantita la libera circolazione delle persone...». Questo sembra non essere più un motivo sufficiente per recarsi al voto.

Qualcuno, a seguito delle tensioni in Ucraina, si sarà posto delle questioni a cui i difensori della «ragion di stato» non possono rispondere. Come possono gli Stati nazionali trovare da soli una soluzione credibile ed efficace a questi problemi che non sono gestibili nei confini nazionali? Oggi i cambiamenti climatici, il terrorismo, le trasformazioni demografiche, la sicurezza energetica e il commercio mondiale sono forse meno di attualità, ma rientrano nella stessa categoria di sfide globali.

A oggi, nonostante gli euroscettici dicano il contrario, di fatto l'Unione europea non esiste nella politica estera e di sicurezza. Sebbene si siano compiuti importanti passi in avanti con il Trattato di Lisbona che ha istituito il ruolo dell'Alto Rappresentante dell'UE per gli Affari esteri e la politica di sicurezza con poteri e risorse, di fatto non sono stati utilizzati, come auspicabile, dall'attuale reggente e gli Stati membri mantengono il potere e il diritto di veto, emblema della mancanza di unione.

### *CasaEuropa*

Vi sono anche coloro che sono impressionati dai messaggi semplici e ripetuti dei populistici che chiedono di ritornare alla

vecchia Lira, senza spiegare con onestà intellettuale che non si è ancora trovato il modo di farlo – neanche per la Grecia – senza mettere a repentaglio la coesione di un paese e la salvaguardia delle persone più deboli, che i populistici – di cui sopra – si fregiano di rappresentare. D'altra parte, la vita dei populistici in tempi di crisi è più remunerativa. Perché si dovrebbe andare a votare per il Parlamento, se l'Europa viene usata a sproposito come parafulmine e pochi intraprendono l'irra strada di spiegare in modo chiaro e semplice i suoi benefici? Chi s'azzarda a spiegare nei dibattiti politici che i principali limiti sofferti dalla moneta unica derivano, al contrario, proprio dalla mancanza di un assetto istituzionale federale, ben diverso da un super Stato, e dunque di un effettivo governo europeo?

Quanti europeisti sono riusciti a fare capire che le nazioni da sole non riescono a risolvere problemi più grandi di loro, compresa la crescita e l'occupazione? Per convincere le persone ad andare a votare, è facile spiegare la necessità di permettere al governo europeo di gestire in modo efficace gli squilibri macroeconomici tra le diverse aree? È convincente fare comprendere che non ci muoviamo al buio, ma conosciamo la soluzione di un'Europa federale, ben sperimentata altrove e basata sui principi di sussidiarietà e solidarietà responsabile? Questo è ciò che dovrebbe avvenire nelle regioni integrate che non vogliono condividere solo la moneta. Purtroppo, non è facile spiegarlo e forse oggi non basta per decidere di andare a votare. Come coordinatore nazionale dell'unica Iniziativa dei Cittadini Europei per la scuola, a favore di «un'Educazione europea di qualità elevata per tutti», ho ricevuto riscontri da tanti. Esistono persone e paesi

che pensano all'Europa come a un «condominio», spesso rissoso, in cui ciascuno può scaricare le colpe sul vicino. Nessuno ha scelto l'altro e ci si trova costretti a condividere alcune parti in comune e a decidere per le stesse. A volte, senza fiducia reciproca, soprattutto quando le cose vanno male. Nessun vero impegno di solidarietà, si partecipa solo se non se ne può fare a meno... sempre meglio di un «albergo» dove ognuno fa per sé. Ci sono persone o paesi, anche europeisti, che pensano all'Europa come a un «club», dove si entra o si esce a seconda delle convenienze. Si può decidere chi fare entrare e anche chi espellere. Pochi impegni di solidarietà, molti legati a intrecci di interessi, spesso di breve termine. Anzi, in alcuni paesi come l'Italia, che più di altri soffrono la crisi, si è portati a pensare come l'Europa non sia molto diversa da queste realtà.

La visione di Europa diventa dunque quella di una «Casa», perfettibile, in costruzione continua, con i piani e le stanze a volte da rifare, ma sempre una casa, che accoglie i membri della famiglia che, nel rispetto delle differenze, sviluppano un comune sentire europeo. Una famiglia di cittadini e di Stati dove la solidarietà e la responsabilità vadano di pari passo. Una *CasaEuropa* aperta e attenta a chi ha più bisogno, dentro e fuori. In quest'ottica, l'Europa diventa un «bene comune».

### **Quale motivo per votare?**

La risposta che mi sono dato riguarda il futuro, la solidarietà intergenerazionale: dopo avere contribuito a privare le nuove generazioni del presente, vogliamo offrire loro l'opportunità del futuro.

Sul presente, penso che sia difficile auto-compiacersi qualora si confrontino gli in-

dicatori rilevanti che riguardano i nostri giovani e il loro futuro – basti citare quelli che riguardano la strategia Europa 2020 su Lavoro, Istruzione e Ricerca, *green economy* – con quelli degli altri paesi dell'Unione europea. Ognuno di noi faccia autocritica e si chieda se ha contribuito a creare le basi che oggi minacciano le generazioni presenti e future dei giovani. Ognuno si chieda se non vuole cambiare radicalmente rotta, non per il proprio interesse ma per rifare l'Europa.

Il cambiamento radicale parte dal prendere atto che il futuro dei nostri figli è negli Stati Uniti d'Europa, se non nel mondo. Rasenta l'illusione, se non un ulteriore afflato di egoismo intergenerazionale, pensare l'Italia da qui a 20 anni isolata dal resto dell'Europa, con la sua Lira e barriere locali difficili anche da immaginarsi. Sarebbe una pericolosa acrobazia politica contro-argomentare che l'uscita dall'Euro, e dunque dall'UE, sia da intendersi solo temporanea e a piacimento. La *CasaEuropa* è una visione ideale? Non credo. Entrambe le visioni di «condominio» e «club» non hanno lunga vita e sono destinate a implodere in caso di certe crisi, soprattutto se l'Unione non si consolida a sufficienza su basi federali. Sono il frutto di scelte di breve termine e di

interessi di parte, certamente non quelli della prossima generazione. Realista, sebbene molto ambiziosa e di realizzazione lontana, è dunque la visione della *CasaEuropa* o, detta secondo un termine proprio di Altiero Spinelli, «Comunità di destino», quella sostenibile nel tempo e al di là delle convenienze partigiane.

Il prossimo Parlamento potrà rivedere i Trattati. Se ci chiederanno perché andiamo a votare, possiamo rispondere che non lo facciamo per dovere e per nostra mera convenienza, ma perché non riusciamo a immaginare il futuro dei nostri figli fuori dall'Europa. Queste elezioni del Parlamento europeo sono uno spartiacque che segnerà i prossimi decenni. Non è un caso che gli «euroscettici» abbiano alzato la voce e siano molto più determinati. Non possiamo astenerci stando a guardare che altri scelgano il futuro dei nostri figli. I nostri ragazzi ci «prestano» il loro voto e noi non possiamo sciuparlo in modo irresponsabile, senza dare un'opportunità a loro e alle prossime generazioni. Vogliamo rifare l'Europa e votare rappresentanti in un Parlamento europeo determinato nel trasformare i Trattati in una vera Costituzione europea, per mettere i nostri mattoncini nella costruzione della *CasaEuropa*. ■